

tano, aspro e difficile da presidiare e controllare — giungono ogni giorno centinaia di extracomunitari clandestini che vogliono poter vivere in Italia o, eventualmente, proseguire da qui il viaggio verso altri Stati d'Europa;

la situazione si presenta tanto grave che più si esita ad affrontarla tanto maggiore è il rischio che essa sfugga inesorabilmente a qualsiasi possibilità di controllo;

la comunità internazionale e i singoli stati, d'origine e di destinazione dei suddetti flussi migratori, sono da ritenersi i veri responsabili per non avere saputo prevedere per tempo quali sarebbero state le conseguenze della mancanza di politiche autentiche di collaborazione tra i popoli e d'intervento nei Paesi di provenienza, per consentirne lo sviluppo economico e sociale a un livello consono alla dignità degli uomini;

sembra ormai giunto il momento di agire senza esitazione per costringere i Paesi del cosiddetto « terzo mondo » a prendere coscienza della loro condizione d'incapacità cronica di gestirsi autonomamente;

pare necessario, quindi, per l'Italia, dare una chiara dimostrazione della volontà di non tollerare oltre gli ingressi clandestini all'interno dei confini nazionali, anche impiegando in maniera massiccia, se ritenuto necessario a tale scopo, le Forze armate, anche e soprattutto per costringere i governi dei Paesi d'origine delle masse migratorie ad accettare incondizionatamente un monitoraggio da parte dei Paesi occidentali, per fronteggiare quello che non è più un problema soltanto loro;

pare altresì necessario invitare le altre nazioni della Comunità europea ed occidentali, tra le più colpite dal fenomeno, ad adottare misure analoghe per rafforzarne la capacità complessiva di persuasione verso la controparte negoziale;

la tipologia e le nazionalità dei clandestini che entrano in Italia, sia dal mare che dai confini dell'est del Friuli Venezia Giulia, sono molteplici e comprendono extracomunitari dei più diversi Paesi

— polacchi, cinesi, bosniaci, romeni, indiani, curdi, turchi, pakistani, tunisini, algerini, marocchini, camerunensi, etiopi, filippini, indonesiani, ecc. — e ciò crea ulteriori pesanti problemi alle Forze dell'ordine preposte al controllo del territorio nazionale ed alla sicurezza dei confini;

impegna il Governo

a farsi latore, nelle competenti sedi comunitarie e internazionali, di un piano d'intervento diretto, nei principali Paesi di provenienza delle correnti migratorie, che preveda l'affidamento consensuale di tali Paesi alla supervisione di una nazione di destinazione amica, che dovrà predisporre ed attuare un programma di sviluppo contemplante l'invio di personale idoneo ad assumere funzioni dirigenziali nei principali settori economici, sociali e istituzionali, di mezzi finanziari che sarebbero gestiti direttamente in loco dalla stessa nazione cui sono affidati il monitoraggio e la funzione di tutor, di costruzione di infrastrutture e scuole in cui venga insegnata anche la lingua di quella medesima nazione che si accolla l'onere dell'intervento, di selezione dei giovani da inviare presso le sue università per apprendere i metodi occidentali di gestione delle risorse e di amministrazione delle stesse, di programmazione dei flussi migratori che potranno essere assorbiti nel Paese di destinazione, senza creare disagi sia per gli emigranti che per le comunità ospitanti.

(7-00924)

« Collavini ».

INTERPELLANZE URGENTI
(*ex articolo 138-bis del regolamento*)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

domenica 14 maggio nelle pagine di Roma de *La Repubblica* è stata pubblicata

la notizia che il testimone dell'inchiesta sull'omicidio del professor Massimo D'Antona è un ragazzino di dieci anni che avrebbe riconosciuto il telefonista delle Brigate Rosse;

lunedì 15 maggio altri organi di informazione hanno rivelato maggiori particolari sul presunto telefonista e sulle tecniche utilizzate nelle indagini. La Procura della Repubblica di Roma contestualmente ha aperto un'inchiesta per scoprire chi abbia favorito la fuga di notizie;

martedì 16 maggio è stato arrestato, su ordine del Gip Lupacchini, Alessandro Geri, il presunto telefonista. Nelle motivazioni, contenute nell'ordinanza di custodia cautelare, sono confermate le intercettazioni e le testimonianze già riferite dalla stampa il 14 maggio;

nella stessa ordinanza il Gip Lupacchini afferma la necessità di interrompere la delicata fase di accertamenti in corso e di accelerare la cattura del Geri, a causa della fuga di notizie di origine « istituzionale » che aveva consentito lo *scoop* giornalistico;

mercoledì 17 maggio il *Corriere della Sera*, riportando i retroscena dell'arresto di Alessandro Geri in un articolo siglato « CB. », ha rivelato che: *a)* il Ministro dell'interno Enzo Bianco aveva telefonato personalmente alla signora Olga D'Antona annunciandole la cattura degli assassini del marito entro il 20 maggio, anniversario della morte; *b)* la signora D'Antona riferì della telefonata al segretario dei DS Valter Veltroni; *c)* lo stesso Ministro aveva fatto sapere agli investigatori che le date gradite per gli arresti erano i giorni precedenti il 16 o il 20 maggio, cioè alla vigilia della festa della Polizia o del primo anniversario dell'omicidio; *d)* nel febbraio scorso il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza decise che le informazioni di Polizia e Carabinieri sulle indagini sarebbero state scambiate da allora in poi solo nelle sedi istituzionali, cioè negli uffici della Procura della Repubblica;

giovedì 18 maggio sempre il *Corriere della Sera* ha pubblicato un'intervista del

ministro Enzo Bianco, in cui, tra l'altro, affermava: « Le parole di Lupacchini sono ineccepibili. S'è trattato di una fuga di notizie istituzionale. E dal momento che non credo che qui al Viminale ci sia un abusivo che intercetta notizie, ritengo che la fuga si sia verificata in uno dei passaggi istituzionali dell'inchiesta. Il danno provocato da chi irresponsabilmente ha rivelato ciò che non doveva rivelare è stato gravissimo... c'è stato dolo. O, comunque, si è trattato di una negligenza inescusabile »;

lo stesso giovedì 18 maggio il *Corriere della Sera* ha riportato una lettera firmata dalla vedova D'Antona e dall'onorevole Veltroni, i quali smentiscono la ricostruzione dei retroscena e precisano: « In questi ultimi giorni c'è stata una sola telefonata ed è quella con cui Bianco ha annunciato a D'Antona, la mattina di martedì 16, l'avvenuto arresto del presunto telefonista delle BR » —:

1) se il Governo abbia già avviato una rigorosa inchiesta amministrativa per appurare chi e come abbia diffuso le notizie segrete;

2) quali esiti l'inchiesta amministrativa abbia eventualmente già prodotto;

3) in quali specifici episodi sia emersa la mancanza di coordinamento delle forze investigative ed a quali inadempienze ed inefficienze abbia dato luogo;

4) quali, conseguenze la fuga di notizie abbia prodotto sulle indagini in corso e se sia stata pregiudicata la possibilità di identificare altri componenti della banda terroristica;

5) se il Governo sia a conoscenza che il Ministro dell'interno abbia convocato, in uno o più occasioni, gli investigatori della Digos e del Ros per assumere informazioni sullo sviluppo delle indagini che avrebbero dovuto restare segrete anche all'autorità di Governo;

6) se di tali incontri e di alcuna delle informazioni acquisitevi il Ministro Bianco abbia informato la signora D'Antona anche in una sola occasione;

7) se il segretario dei DS onorevole Veltroni sia stato informato dell'arresto del presunto telefonista dalla signora D'Antona o, secondo altre ipotesi, dal Sottosegretario Brutti ed in quale occasione;

8) se il Governo, di fronte alle indebitate interferenze sul corso delle indagini; di fronte all'evidente imputazione di responsabilità del Gip Lupacchini a carico di sedi istituzionali ancora imprecise, ma presumibilmente del Ministero dell'interno; di fronte alla carenza di coordinamento e di direzione politica che ha accentuato la perniciosa inclinazione all'antagonismo tra i corpi investigativi; di fronte al discredito riversatosi sullo Stato e segnatamente sugli organi preposti alla sicurezza, non ritenga che il Ministro dell'interno sia venuto meno ai suoi doveri istituzionali, specie se si considera la persistente pericolosità della minaccia terroristica.

(2-02423) « Pagliarini, Stucchi, Molgora, Fontanini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

nei giorni 14 e 15 maggio vari organi d'informazione hanno pubblicato la notizia che il supertestimone dell'inchiesta dell'assassinio del professor Massimo D'Antona è un bambino di dieci anni che avrebbe riconosciuto il telefonista delle BR;

nella giornata del 15 maggio, la procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta per scoprire chi abbia divulgato tale notizia, nonché altri particolari riguardanti aspetti delicati dell'inchiesta, che sarebbero dovuti rimanere segreti per consentire il completamento delle indagini e l'individuazione dei responsabili dell'assassinio di un anno fa;

il giudice per le indagini preliminari, dottor Otello Lupacchini, ha parlato di fuga istituzionale di notizie, lasciando intendere che vi è stata una precisa scelta da parte di organi dello Stato nella diffusione delle notizie in questione;

questo insieme di fatti rappresenta una violazione del segreto istruttorio tanto più grave, in quanto commesso da persone che avrebbero dovuto, per il ruolo istituzionale ricoperto, garantire la massima riservatezza;

il Ministro dell'interno, dottor Enzo Bianco, ha confermato, in un'intervista al *Corriere della Sera*, che la fuga di notizie istituzionali si è effettivamente verificata e che le parole del gip, Otello Lupacchini, nei termini in cui sono state espresse, erano ineccepibili —:

quali immediate iniziative il Governo ha adottato per accettare i retroscena della vicenda e scoprire che si è reso responsabile della fuga di notizie istituzionali;

se, e in che misura, la violazione del segreto istruttorio abbia determinato ripercussioni sulle indagini, impedendo, di conseguenza, l'individuazione della cattura del commando brigatista responsabile dell'efferato omicidio;

se, come si è appreso, il Ministro dell'interno abbia sollecitato la Digos e il Ros a riferirgli sull'andamento dell'inchiesta in corso, interferendo, in tal modo, sull'attività e sulle competenze proprie della magistratura;

se il Ministro dell'interno, per la parte avuta nell'intera vicenda, sia venuto meno ai doveri istituzionali con grave discredito per le stesse istituzioni.

(2-02424) « Selva, Carlo Pace, Gasparri, Benedetti Valentini ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

il problema della criminalità rappresenta sempre più un'emergenza per il nostro Paese;